

Lo spazio fisico in cui sono calate le nostre vite sta assumendo sempre più la connotazione chiusa dei luoghi interni. Siamo completamente immersi in stupefacenti paesaggi culturali dove è ovunque rintracciabile l'intervento del pensiero e della creatività umana, che riorganizza e addomestica. Gli ambienti nei quali ci muoviamo sono come inscatolati gli uni dentro gli altri; usciamo, ma in realtà entriamo nuovamente: dallo spazio domestico e rassicurante delle nostre abitazioni a quello claustrofobico dei passaggi metropolitani, dalle chiasose piazze dei centri commerciali ai verdi prati dei parchi pubblici, dalla palestra al ristorante, dal villaggio turistico alle camere di hotel.

Il mondo si è dilatato in geografie e sistemi prima impensabili, si è arricchito di nuove stagioni, è esploso in molteplici mondi diversi, in orizzonti artificiali in continuo mutamento, instancabilmente pronti a rinnovare il loro assetto.

Questa mutata dimensione agisce anche al di sotto della nostra pelle lasciandosi assorbire dai pori e investendo il corpo. I pieni e i vuoti delle strutture architettoniche parlano ai nostri sensi, le luci e i colori condizionano l'umore, gli oggetti arricchiscono la nostra sfera affettiva. Quattro differenti approcci al mezzo fotografico presentano una personale ricognizione di luoghi pubblici e privati.

Peter Bobby, artista gallese ma inglese di adozione, ibrida l'immagine fotografica con l'immagine pulita e sintetica prodotta dal computer. Ne risulta uno spazio congelato, dove l'exasperazione dei dettagli tradisce un'impossibile messa a fuoco. Ciò che tuttavia emerge è lo sguardo dell'artista, completamente rapito dalla fascinazione di arredi freddi e taglienti, ordinati e aseptici, quasi non fossero mai stati abitati, come se neppure fossero mai esistiti.

Cristiano Buffa rifotografa le rassicuranti immagini dei dépliant turistici mettendo in evidenza la fredda prevedibilità delle camere d'albergo. La serie *Hotel Dépliants* mira ad annullare le potenzialità commerciali di queste immagini-prodotto: le foto mostrano perfetti e impersonali moduli abitativi, dove si percepisce il brusio proveniente dagli ambienti attigui, si sente il ronzio persistente del sistema di aria condizionata che costantemente abitano questi luoghi creati per soddisfare le necessità momentanee di un'umanità di passaggio.

Keith Hardwick, anche lui di provenienza gallese, delega all'obiettivo l'esplorazione del suo ambiente domestico. Le sue installazioni rivelano piccole epifanie che riscrivono lo spazio domestico. La curvatura dei contenitori di vetro riempiti d'acqua che l'artista pone a filtro delle immagini accentua il senso di vertigine che si accusa nell'osservare i propri comportamenti quotidiani.

Gigi Martinucci è presente in mostra con una serie di foto scattate sul set del cortometraggio *Never Keep Souvenirs of a Murder*, realizzato dalla compagnia teatrale Zimmer Frei. Due interni di un ipotetico hotel di frontiera, attraversati da un'inconsueta e morbida luce al neon, in cui si sviluppano i destini paralleli delle due protagoniste.

Daniela Lotta